

PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI RETEVITRUVIO

Rete Interuniversitaria Italiana di Architettura
SSD ICAR 14 | 15 | 16.

FIRST INTERNATIONAL CONGRESS
OF RETEVITRUVIO

Italian Interuniversity Network of Architectural Design
SSD ICAR 14 | 15 | 16.

PER GLI ANNI ACCADEMICI 2010-2012

Direttore: Claudio D'Amato

Presidente Consiglio Scientifico: Franco Purini

Comitato scientifico:

Gianni Accasto, Università di Roma La Sapienza

Cesare Ajroldi, Università di Palermo

Roberta Amirante, Università di Napoli Federico II

Marcella Aprile, Università di Palermo

Lucio Barbera, Università di Roma La Sapienza

Luca Basso Peressut, Politecnico di Milano

Enrico Bordogna, Politecnico di Milano

Gianni Braghieri, Università di Bologna

Francesco Cellini, Università Roma Tre

Claudio D'Amato, Politecnico di Bari

Cherubino Gambardella, Seconda Università di Napoli

Franco Mariniello, Università di Napoli Federico II

Ludovico Micara, Università di Chieti-Pescara

Costantino Patestos, Politecnico di Torino

Attilio Petruccioli, Politecnico di Bari

Franco Purini, Università di Roma La Sapienza

Luigi Ramazzotti, Università di Roma, Tor Vergata

Angelo Torricelli, Politecnico di Milano

Paolo Zermani, Università di Firenze

2-6 MAGGIO 2011

Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura

**IL PROGETTO D'ARCHITETTURA FRA
DIDATTICA E RICERCA**

ATTI

A cura di Claudio D'Amato

**ARCHITECTURAL DESIGN BETWEEN
TEACHING AND RESEARCH**

PROCEEDINGS

Edited by Claudio D'Amato

POLIBAPRESS / ARTI GRAFICHE FAVIA

© 2011 retevitruvio.it
congresso@retevitruvio.it
Dipartimento ICAR
Politecnico di Bari
4 via Orabona - 70125 Bari

© Claudio D'Amato, aprile 2011
damato@poliba.it

Comitato organizzatore:

Politecnico di Bari
Claudio D'Amato
Attilio Petruccioli
Giulia Annalinda Neglia
Claudio Rubini
Adriano Spada

In redazione:

- Rosanna Visaggi
Dottorandi XXVI ciclo
- Francesca Barone
- Nicola Panzini
Dottorandi XXV ciclo
- Lisa Boccardi
- Frida Pashako
- Stefania Petralla

Consulenza grafica
Nino Perrone

Composizione tipografica
in Adobe Garamond
di Peter Slimbach

Stampato da
Arti Grafiche Favia
70026 Modugno (Bari)

ISBN 978-88-95612-78-2
1ª edizione, aprile 2011

Tutti gli autori hanno dichiarato che il loro contributo non è mai stato pubblicato. Se alcune parti del paper sono già state pubblicate l'autore lo ha già dichiarato nelle note al testo.

Tutti gli autori hanno dichiarato che le immagini contenute nei loro paper sono originali e/o di loro proprietà. In caso contrario essi hanno dichiarato di aver assolto agli obblighi di legge. L'Editore pertanto non è responsabile di eventuali richieste di diritti d'autore avanzate da terzi.

Il copyright del paper rimane dell'autore, ma è stato concesso all'Editore il suo diritto di pubblicazione negli atti del Congresso, sia nella prima edizione che nelle eventuali successive ed anche in quelle on-line ad accesso libero.

Gli autori si sono impegnati a non pubblicare ulteriormente il paper senza dichiarare di essere stato pubblicato per la prima volta negli atti del I Congresso Internazionale di ReteVitruvio svoltosi a Bari nel maggio 2011.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non è consentito fare fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Tutte le notizie biografiche relative agli autori sono state da essi fornite.

L'Editore non è responsabile per omissioni o errate indicazioni.

All the authors have declared that their contribution has never been published before. If any parts of the paper have already been published, the author has indicated it in the notes.

All the authors have declared that the illustrations contained in their papers are original and / or their property. Otherwise, authors declare that all legal requirements have been fulfilled. Therefore the Publisher will not be liable for any claims of copyright infringement.

The Authors hold the copyright on their own paper; The Authors grant to the Publisher the right to publish their paper into the Proceedings of the Conference; the publication right is granted for the first publication and for further editions, both print and free online editions.

The authors accept not to further publish the paper without reference to the first publication into the Proceedings of the First International Congress of ReteVitruvio held in Bari in May 2011.

Rights of translation, electronic storage, any reproduction and adaptation -even partial- by any means, are reserved for all countries.

Making copies is strictly forbidden without the prior written permission of the Publisher.

All biographical information on authors has been provided by the authors themselves.

The Publisher is not responsible for omissions or wrong information.

INDICE / CONTENTS

Claudio D'Amato, Presentazione / Foreword, pgg. IX-XX
Elenco dei Full Paper presentati al Congresso / Index of the
Full Papers at the Congress, pgg. XXI-XXXII

In questo volume / In this volume:

Note biografiche degli autori / About the Authors, pgg. 1259-
1279

Full Paper da / from 4.1.1 a / to 4.3.11, pgg. 1285-1822

APPENDICI / APPENDIX

Statuto di ReteVitruvio / ReteVitruvio's Statutes, pp. XXXV – XLI

Regolamento di ReteVitruvio / ReteVitruvio's Regulations, pp. XLII – XLV

Scuole presenti al Congresso / Schools at the Congress, pp. XLVII – LII

Membri di ReteVitruvio partecipanti al Congresso / ReteVitruvio's Members
at the Congress, pp. LIII – LXIV

Indice generale degli autori / Index of the Authors, pp. LXV – LXVIII

Nuove sfide, nuovi compiti

FRANCESCO CANNONE,
Università di Palermo, Facoltà di Architettura

Chi opera nella didattica del progetto di architettura, così come nella professione, non può non avere consapevolezza di un profondo *cambiamento*, intercorso negli ultimi almeno vent'anni, che ha coinvolto l'architettura nella costruzione della propria proposta disciplinare, negli strumenti e nei materiali del progetto, nel suo rapportarsi con il mondo esterno, fisico e sociale, sempre più problematico, sempre più esigente, seppur spesso in modo difficilmente comprensibile e interpretabile. Un cambiamento che pone nuove sfide, nuovi compiti a chi ha convinzione che l'architettura, quella ideata e fatta dagli architetti (il che non è sempre da darsi per scontato), debba comunque continuare, o addirittura riprendere, ad essere strumento di interpretazione e rilancio del (nel) mondo in cui opera, finalizzando la propria proposta disciplinare *anche* al farsi concreto delle trasformazioni della città contemporanea, pena l'acuirsi di un divario, oggi esistente, tra teoria e prassi, tra l'affinamento di studi e ricerche *accademiche* e le reali trasformazioni del mondo fisico.

La disciplina architettonica, conseguentemente ed inoltre, deve oggi confrontarsi con acquisizioni tecnico-specialistiche la cui evoluzione si è notevolmente affinata in ambiti differenziati, come, ad esempio, le ricerche su nuovi materiali e nuove tecnologie, sistemi strutturali sempre più sofisticati e lievi, questioni di comodità e benessere, istanze per la salvaguardia dell'ambiente, ed ancora, l'affinamento di studi e proposte di armature urbane in grado di riscattare il tragico anonimo della periferia contemporanea e dare senso contemporaneo ai centri storici.

Le considerazioni sopra sinteticamente introdotte inevitabilmente conducono verso il consolidamento degli aspetti legati alla *concretezza* del fare architettura e, al contempo, del suo insegnamento: certamente nella necessità di confermare e affinare gli apparati teorici della disciplina, secondo una tradizione idealistica che in Italia ha trovato, e ancor oggi trova, importanti ambiti di elaborazione, ma anche nell'esigenza di stabilire un collegamento, salutare e fecondo, con questioni pratiche legate ai processi di trasformazione fisica della realtà, agli strumenti, alle leggi della disciplina.

Per questo, chi si occupa dell'insegnamento della progettazione non può non cogliere l'esigenza di costruire già nella didattica un nesso teorico e operativo tra la strumentazione disciplinare



Fig 1.

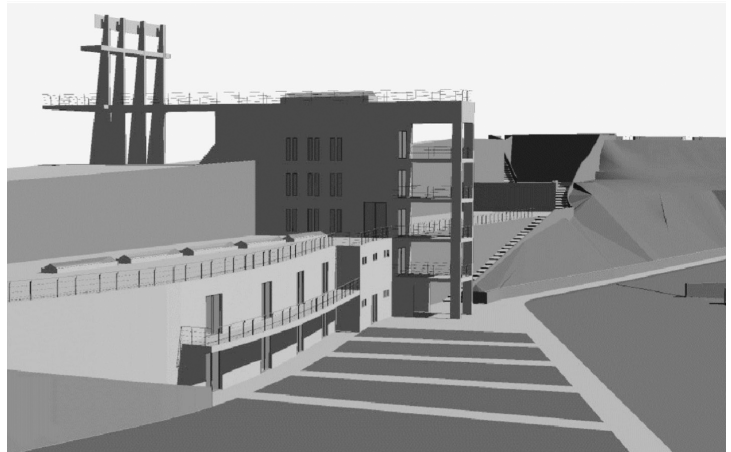


Fig 2.



Fig 3.



Fig 4.



Fig 5.

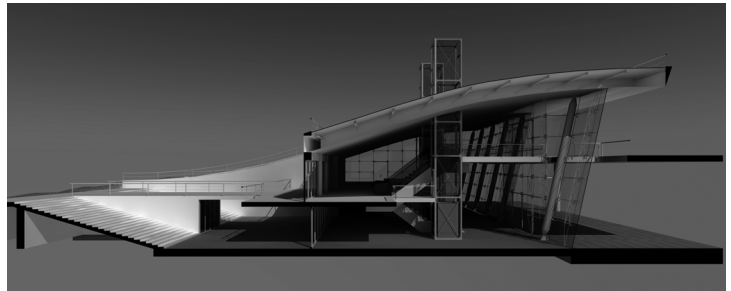


Fig 6.

Figg 1-2. G. Li Vecchi, Risalite urbane a Caccamo (Pa), vedute prospettiche. Laboratorio di Sintesi Finale A.A. 2006-07, Prof. F. Cannone.

Figg 3-4. F. Cannone, Concorso di idee per la trasformazione dell'area su cui sorge l'edificio delle Poste a Modica (Rg), profili, veduta prospettica, 2006.

Figg 5-6. M. Matasso, Stazione metropolitana Orléans a Palermo, vedute prospettiche. Tesi di laurea, relatore Prof. F. Cannone, 2008.

e i cambiamenti della realtà esterna, nella consapevolezza di nuove esigenze sociali e culturali e, al contempo, di vasti ambiti di nuovi materiali del progetto.

L'architettura vive nel rinnovarsi, adeguando e attualizzando i propri strumenti: non c'è da porre mano a nessuna rivoluzione, sia ben chiaro, ma più concretamente si tratta di capire cosa e quanto deve cambiare nel nostro lavoro di docenti e architetti per dare risposte sensate e adeguate alle esigenze dell'oggi, per innovare nella continuità, stabilendo un collegamento fattivo, nella *contemporaneità*, tra passato e futuro: "Se tutto il tempo è eternamente presente, tutto il tempo è irridimibile" (Eliot T.S., *Burnt Norton*, 1935).

E' questa una sfida impegnativa, perché riferibile alla capacità che l'architettura può e potrà avere di costruire proposte che si pongano in sintonia e, augurabilmente, in termini progressivi rispetto alle *trasformazioni* della realtà. Trasformazioni, e va detto con molta chiarezza, che avvengono comunque, anche a prescindere dalla volontà degli architetti, in quanti esiti irrefrenabili di volontà sociali, economiche e di comunicazione molto più generali e impetuose rispetto allo specifico portato dell'architettura.

Ritengo per questo che sia necessaria una forte determinazione indirizzata verso l'analisi puntuale degli strumenti del nostro mestiere e delle tecniche più idonee al controllo degli interventi, nulla rifiutando a priori, ma filtrando ogni ipotesi attraverso una griglia di affidabili coerenze: rispetto al portato storico della disciplina come rispetto alle innovazioni entro cui ci troviamo, volenti o nolenti, ormai *inevitabilmente* immersi.

Occorre però, perché tutto questo non rischi di fuggire per la tangente, verso un mondo di affascinanti quanto inutili e fuorvianti immagini da *show room mediatico*, con relative assolute teorie teorizzazioni, un salutare bagno di consapevole modestia e concretezza, nella padronanza piena e ragionata di strumenti chiari e credibili. Il futuro della disciplina non può consistere in una bella avventura fumettistica, pena la sua inutilità.

Il pericolo che oggi si coglie, già a partire dalla scuola, è quello di adagiarsi comodamente in un inevitabile perdurare di prassi realizzative anonime, soggiacenti acriticamente alle leggi di mercato, ovvero di lasciarsi incantare dalle *poetiche* delle *griffe* internazionali della moda (architettonica) e dei loro epigoni, che per mille vie veicolano un'idea di architettura svincolata dal senso di appartenenza: al mondo, alla società, alle stesse leggi fisiche che da sempre legano l'architettura alla terra.

Non si tratta, è bene chiarire, di porsi come improbabili e antiquati Don Chisciotte contro i mulini a vento delle leggi di mercato, assolutamente incontrastabili, laddove anche volessi-

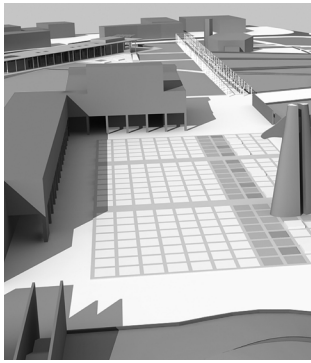


Fig 7.

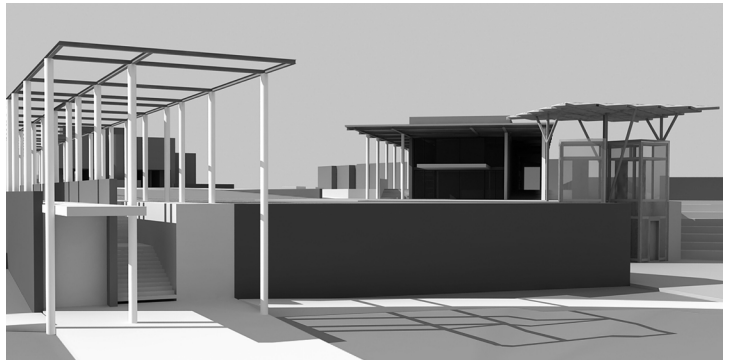


Fig 8.

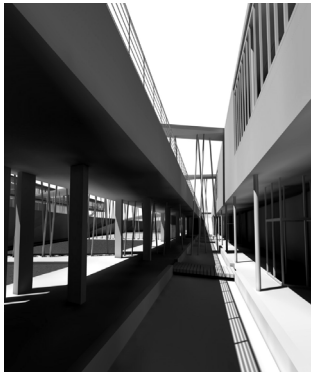


Fig 9.

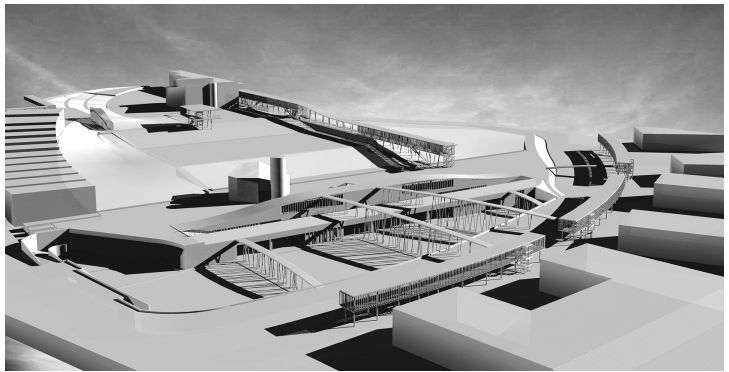


Fig 10.

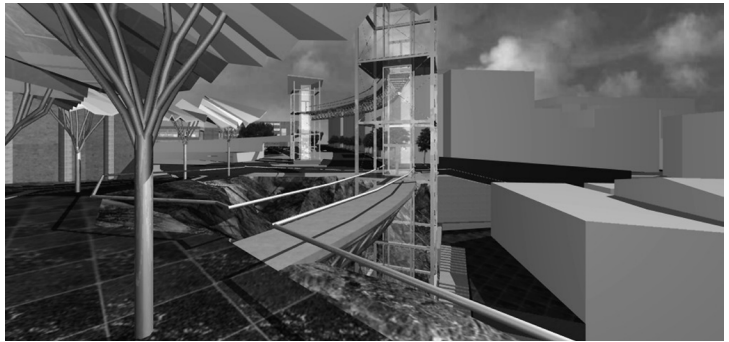


Fig 11.



Fig 12.



Fig 13



Fig 14.

Figg 7-8. D. Sarzana, Risalite urbane a Gibellina (Tp), vedute prospettiche. Laboratorio di Sintesi Finale A.A. 2007-08, Prof. F. Cannone.

Fig 9-10. F. Graziano, Risalite urbane a Gibellina (Tp), vedute prospettiche. Laboratorio di Sintesi Finale A.A. 2007-08, Prof. F. Cannone.

Figg 11-14. . F. Cannone, Concorso di idee per il recupero di piazza Montessori a Catania, veduta prospettica, planimetria, sezioni, 2005.

mo, con gli strumenti del nostro mestiere, quanto di por mente e mano a ragionamenti *freddi* (disillusi?) sul compito naturale dell'architettura e a strumenti che presentino freschezza di espressione e tipologia in uno al necessario *rigore statutario*. Si tratta di confermare e aggiornare, nella scuola prioritariamente, le leggi di costruzione dell'architettura derivanti dalla storia dell'insediamento umano legato all'abitare e al vivere nella città, assumendo al contempo i portati più espressivi della *contemporaneità*, in un procedimento in grado di innestare l'avanzamento e l'attualizzazione degli strumenti nell'alveo della conoscenza disciplinare.

Analogamente, bisognerà intervenire in quell'ambito, piuttosto confuso e sfumato, che intercorre tra l'intervento edilizio e l'intervento nella città e nel territorio, tra capacità tipologico-compositiva e capacità morfologico-interpretativa, riaffermando i contenuti conformativi dell'atto progettuale in ambiti di procedure sempre più complesse, collegate a questioni di piccole, medie e grandi economie e di connesse trasformazioni culturali e sociali.

Il tema della *complessità* entra in modo sempre più pervasivo nelle questioni attinenti il progetto di architettura: tentare di esorcizzarlo è come pretendere di nascondere il sole con un dito. La tradizionale (e abusata) interpretazione della città unicamente attraverso la dicotomia *centro-periferia* non regge più, e non da poco, l'impatto delle reali, incontenibili trasformazioni: non averne chiara e precisa consapevolezza mette l'architettura ai margini dei processi vitali che muovono e modificano il mondo. Occorre pensare a relazioni più complesse tra le parti, in cui l'architettura continui (riprenda) a trovare ambiti di espressione e uso in grado di rappresentare i diversi ruoli, relazioni, gerarchie. Tante periferie, ...ma tanti centri, in cui tornare per ritrovarsi e riconoscersi: "...E girando per le strade Franz torna in Alexanderplatz" (Döblin A., *Berlin Alexanderplatz*, 1930).

Una sfida per gli architetti consiste anche nel sapersi predisporre ad un confronto e costruttivo con altre discipline, mantenendo come elemento distintivo la propria capacità di integrazione e di proposta sul piano dell'organizzazione e trasformazione fisica.

A fronte di quanto accennato, già l'organizzazione delle procedure di studio e insegnamento risente di una notevole, eccessiva frammentazione, che se da un lato può anche ritenersi compatibile con la specificità scientifica delle diverse discipline coinvolte nel progetto, dall'altro deve però saper ritrovare soluzioni di convergenza finalizzate alla sua costruzione.

Ciò significa spingere verso un sistema di dinamiche integrazio-



Fig 15.

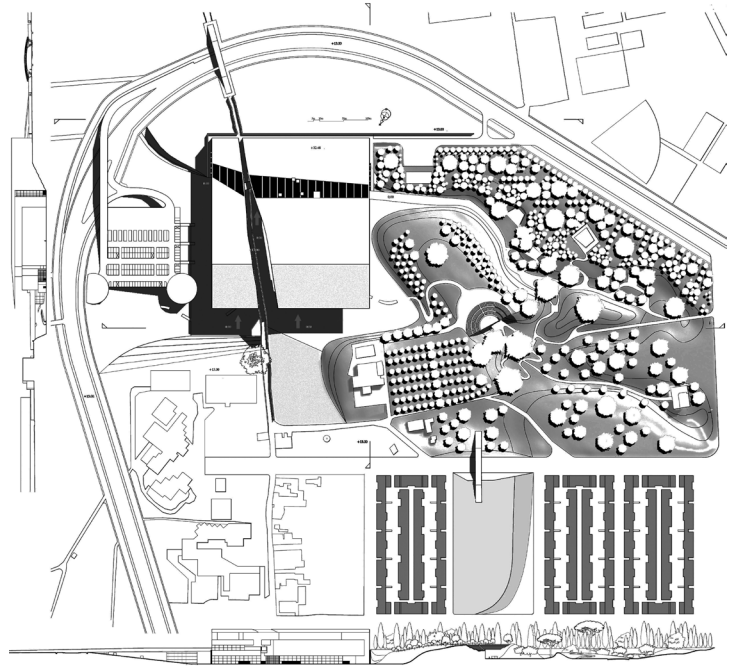


Fig 16.

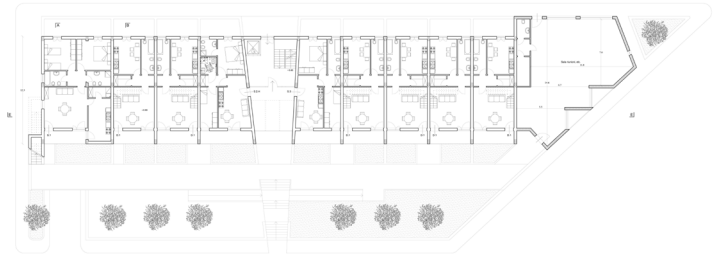


Fig 17.



Fig 18.



Fig 19.

Figg 15-16. . M. Calà, Parco della musica nella Piana dei Colli a Palermo, veduta prospettica, planimetria con profili. Tesi di laurea, relatore Prof. F. Cannone, 2007.

Figg 17-19. F. Cannone, Edificio residenziale per alloggi a canone sostenibile ad Alcamo (Tp), pianta p.t., vedute prospettiche, progetto 2010.

ni, ai diversi livelli dell'insegnamento universitario, che diano significato e dignità alle diverse discipline, ne dispieghino al meglio le specifiche metodologie e predispongano al contempo gli allievi verso i necessari *collegamenti* tra i saperi attraverso cui si costruisce l'approccio al progetto di trasformazione fisica: una predisposizione verso un lavoro per integrazioni praticata con naturalezza in altri Paesi, ma che non riesce a trovare sufficienti spazi nelle nostre consuetudini didattiche, se non, sporadicamente, negli ultimi anni di studio, troppo tardi per rimediare alle difficoltà che derivano dall'eccesso di frammentazione dei saperi in cellule pressoché impermeabili le une alle altre. Né si vuole qui negare diritto di cittadinanza ai diversi saperi, o ancor peggio la necessità di confluenza di tante e tante competenze nei procedimenti progettuali e realizzativi dell'architettura, procedimenti oggi molto complessi e articolati, che proprio per questo richiedono strategie in grado di integrare ed equilibrare i diversi apporti *nella espressione ultima* posta come finalità del progetto.

Va aggiunto che entro quest'ambito di questioni vanno anche precisati, ancora nella scuola, il ruolo e l'utilità di nuove strumentazioni di rappresentazione e costruzione del progetto, con particolare riferimento alle possibilità offerte dal mondo dell'informatica. Spesso queste possibilità vengono limitate a questioni di pura e semplice rappresentazione grafica: i computer e i programmi CAD si sono sostituiti a matita, gomma e penna in quanto strumenti più comodi, più precisi e più veloci, mentre una loro utilizzazione ragionata nell'ambito della formazione stessa del procedimento progettuale dovrebbe invece costituire utile contributo di lucidità critica e di concretezza di proposta, attraverso sistemi di controllo, verifica, simulazione, approfondimento tecnico.

“...Poiché posa perfettamente sul proprio peso” (Goethe J.W., *Le affinità elettive*, 1809).

Si diceva prima della necessità di insistere sugli aspetti legati alla *concretezza* del fare architettura: l'architettura, per sua ineludibile natura, *grava sul mondo* in cui è fondata, l'appartenenza al suolo è una regola intimamente connessa al suo essere (solo i grandi capolavori del costruire mostrano la capacità di riscattare questa appartenenza al suolo attraverso un'enfasi di leggerezza, una vera e propria aspirazione ad emergere sul mondo a cui si appartengono).

La concretezza entra nelle aule della didattica sia attraverso l'insegnamento degli strumenti della disciplina, dei suoi meccanismi di azione, che, al contempo, attraverso la consapevolezza degli aspetti legati alla *pratica del mestiere di architetto*. E non ci si vuole qui semplicemente riferire alle questioni legate alle

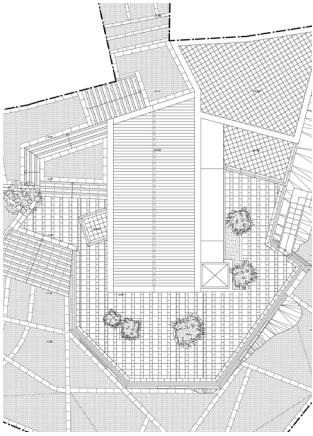


Fig 20.

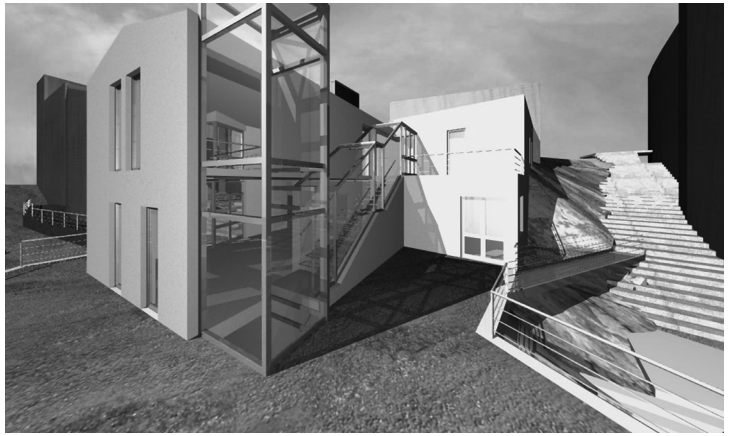


Fig 21.

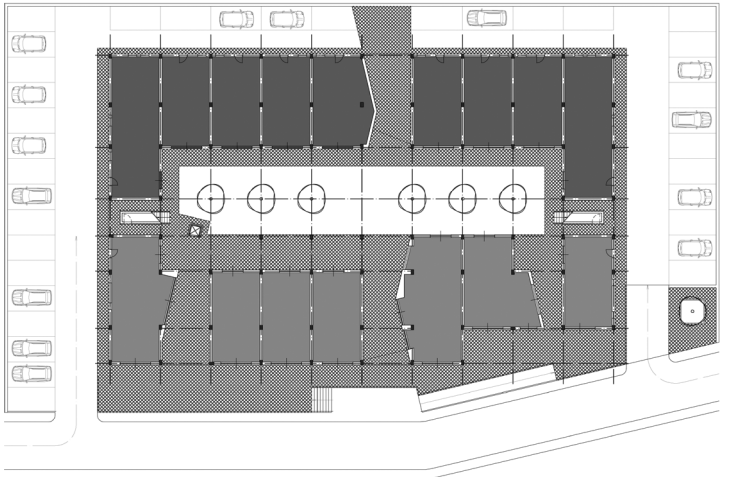


Fig 22.

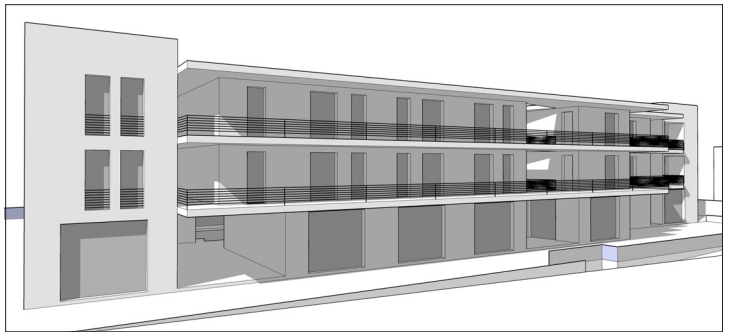


Fig 23.

Figg 20-21. F. Cannone, Ludoteca a Caccamo (Pa), planimetria, veduta prospettica, progetto 2007, in costruzione.

Figg 22-23. F. Cannone, Complesso residenziale per alloggi a canone sostenibile a Pantelleria (Tp), pianta p.t., veduta prospettica, progetto 2010.

prassi tecniche e amministrative (comunque da non sottovalutare), quanto piuttosto, più in generale, alle questioni attinenti l'esercizio del mestiere, da declinare nella consapevolezza di quei meccanismi concettuali e operativi in grado di coniugare qualità e capacità tecnica, al di fuori da facili scorciatoie fatte di banali pragmatismi.

Attraverso queste interazioni possiamo declinare con buona persuasività le questioni che attengono all'*ordine razionale e trasmissibile* del progetto di architettura, non per raggelare l'approccio progettuale in maglie costrittive, ma piuttosto per consentire di esprimere, nella capacità e libertà di interpretazione contestuale, risposte concrete, legate a sistemi di regole disciplinari.

Ciò può contribuire a neutralizzare il pur sempre incombente rischio di astrattezza dell'insegnamento accademico a favore della necessità di formare operatori in grado di intervenire con consapevolezza di ruolo e qualità di proposta specifica nell'ambito dei complessi fenomeni con cui l'architettura si trova oggi a doversi confrontare (sovente, nelle nostre consuetudini accademiche, ci siamo trovati a lavorare, più o meno consapevolmente, per *autocompiacimenti*, di teoria e di progetto, richiudendoci in noi stessi).

La costruzione didattica sopra accennata poggia sul solido terreno della *scientificità della disciplina*, costituita da leggi e meccanismi di azione progettuale riconoscibili e trasmissibili, che la storia e l'insegnamento dei Maestri dell'architettura (di tutta l'architettura) ci consegnano nella loro indenne logica atemporale.

Ma la *trasmissione del saper fare* comporta innanzitutto (è quasi banale dirlo) la padronanza dell'oggetto stesso della trasmissione: il *saper fare*. Ciò significa forse mettere in dubbio le nostre capacità nel merito? Credo che questo interrogativo debba comunque rientrare tra le nostre curiosità, di architetti e di docenti.

Le risposte che daremo a noi stessi dovranno essere lucide e, se occorre, impietose, scevre da alibi e remore.

Sarà utile, da questo punto di vista, misurare la distanza che oggi intercorre (nel bene e nel male) tra la produzione accademica, di studi, immagini, progetti e la produzione di *vera architettura costruita*, e non solo in Italia. Siamo veramente certi di dover inseguire una presunta *Nuova Modernità*? Che non si tratti di una sorta di *Araba Fenice*? La modernità, in quanto tale non può essere né nuova né vecchia, ma consiste, semplicemente (per così dire) nel tempo che c'è, nei suoi caratteri, nelle sue qualità e tensioni: lavorare in questo ambito di ragionamenti mette al riparo da fughe verso improbabili territori e ci restitui-

sce tutto il peso e l'importanza della scientificità disciplinare. Attraverso la consapevolezza e la *conoscenza operativa* di questa scientificità possiamo sciogliere le questioni generali e particolari dell'intervento progettuale in un luogo e in un tempo, possiamo filtrare e far precipitare i portati più vitali e distintivi di nuove tecnologie, nuove tensioni rappresentative, nuove organizzazioni dello spazio fisico, come *evoluzione naturale* del progetto d'architettura: un cammino non semplice, irto di difficoltà, minacciato da accattivanti sirene, distinti efficientisti e severi Soloni, ma pur sempre concreto e appassionante.